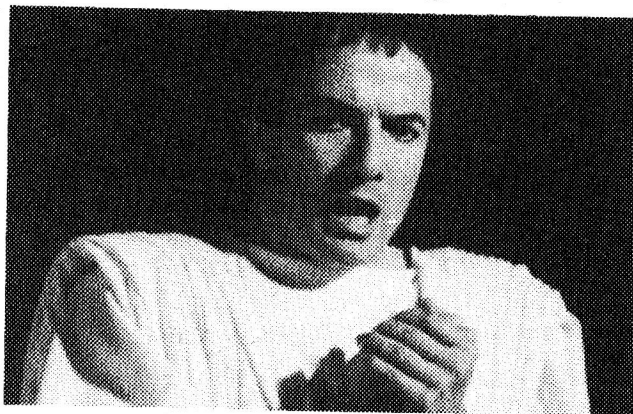


Le «gags» del cabarettista torinese chiudono la rassegna «GeMiTo»

E adesso è Mario Zucca a spiegare come si ride nel triangolo industriale

La sua voce baritonale da doppiatore carpisce immediatamente la simpatia del pubblico. Ecco «Zuccabaret», lo spettacolo che il torinese Mario Zucca presenta al Grand Hotel Pub con la regia di Attilio Ciciotto come ultimo appuntamento del «GeMiTo», la rassegna organizzata dall'Istituto per la Resistenza alla Malinconia sulle nuove tendenze del cabaret: come si ride nel triangolo industriale.

Da questa rassegna è emersa una Milano frenetica con «La Carovana», una Genova godereccia e goviana con Roby Carletta, e una Torino ancora saldamente legata alla più ortodossa tradizione teatrale. Mario Zucca, infatti, ha mosso i primi passi con lo Stabile di Torino,



Il cabarettista Mario Zucca

ma subito ha intrapreso a recitare con lo staff Rai dell'«Aria che tira», la trasmissione radiofonica di Clericetti, Domina, Roderi e Starace con i quali ancor oggi collabora a «Radio 2 Magazine», il rotocalco umoristico della domenica mattina.

Il suo spettacolo è «a base» di freddure e paradossi: «Sono cintura nera di cabaret, anche se ho fatto il mimo alla radio», e ancora: «E' crollato il palazzo della lotteria, le vittime saranno estratte a sorte»; «Vendo levrieri a tutti i ciechi che hanno fretta». Sono frecce corte ma molto acuminata dove si scorge la mano dei suoi autori, primo fra tutti Boris Macaresco, maestro di calembour ed altre facezie, ma anche di Marco Domenicale e Luciano Zaffalon, un etterato e un dentista suoi vicini di casa.

Nella seconda parte dello spettacolo Zucca descrive una sua ipotetica famiglia squinternata: la casa piccola, il nonno che dorme nel caminetto, una sorella talmente brutta che nessuno vuole sposare, neppure i profughi russi che tornano a Mosca per tenere conferenze sugli orrori della società capitalista. Zucca ha rinunciato alla satira politica, ai temi d'attualità, la parodia delle pubblicità televisive ed il «non-

sense».

Indossa i panni del disgraziato che vuota il sacco delle sue angosce davanti ad uno psicanalista. Come tutti i poveri, non ha potuto farsi

una cultura e difatti si chiede: «Forse il Decamerone è un grosso albergo con doppi servizi? E le mucche, quando si accoppiano, bivaccano?».

Probabilmente lo spettacolo di Zucca non ha molto da offrire sul piano della novità, ma non gli si può negare una grande devozione ai comici piemontesi, Macario e Andreasi. La struttura dell'intero monologo, infatti, è datata ai primi anni Settanta, quando furoreggiava un testo di Marcello Marchesi, «Il malloppo, le parole si vendicano», e proprio a questo testo Zucca sembra ispirarsi con la battuta forse più inquietante di tutto lo spettacolo: «L'importante è che la morte ci trovi vivi».

Diego Gelmini

diretta da Zanussi

er Cesare



Aldo Reggiani